

Venerdì 4 luglio 1997

12 l'Unità

LINEE e SUONI



Quindicimila ad Arezzo per l'ex leader delle «Teste Parlanti», cinquemila a Pistoia per il Duca Bianco

David & David ripartono dalla Toscana E Byrne «ritrova» i Talking Heads

Ad Arezzo Wave, preceduto dai Marlene Kunts, l'artista americano ha fatto in modo di «riappropriarsi» del repertorio della band newyorkese. Un «pupazetto» virtuale in grado di mescolare i segni del pentagramma.

AREZZO. Una folla immensa allo stadio comunale di Arezzo per l'inaugurazione del «più grande rock festival» d'Europa. Quindicimila, forse ventimila persone hanno riempito la struttura calcistica per celebrare un rito che è andato al di là del semplice concerto. Perché l'altra sera, nell'insonne provincia toscana e sotto l'egida di Arezzo Wave, si è tenuta una festa generazionale.

Se gli adolescenti hanno sgranato occhi e teso all'inverosimile le orecchie per il rock virulento, acido, rumorista dei Marlene Kunts (preceduti dai Jeden Abend, anche loro di Cuneo, anche loro frequentatori di «noise» e dintorni), i trentenni e giù di lì hanno accalcato le prime file per vedere da vicino David Byrne, ex leader dei Talking Heads e vera anima di un gruppo che ha cambiato le sorti della musica contemporanea.

È stato uno spettacolo teso, compatto, tirato all'inverosimile. Sembrava di riascoltare il pathos ibrido delle «Teste parlanti», un lessico fatto di pulsazioni nervose, di grammaticherie psicotiche, di scarti ritmici. Byrne, ad Arezzo, si è ripreso la paternità dei Talking Heads. Su sedici brani, sei facevano parte del repertorio della band newyorkese. Non è stato un caso. David non ha vinto la causa legale contro i suoi passati compagni d'avventura ma ha dimostrato che lo spirito d'attraversamento che animava il gruppo, era roba sua. L'ho fatto con stile, con un'eleganza ironica e sottile. Accompagnato da Ingy Klemeti, staturia e fascinoso corista, dal basso pulsante e carabico di Desmond Foster, dalle tastiere «marziane» di Bruce Kaphan e dalla batteria impulsiva di Rea, Byrne è salito sul palco con una tutina gialla e rossa col disegno di una fiamma.

Una metafora sull'anima bruciante, incandescente di Byrne? Probabile, perché ad aprire le danze è stata una vecchia canzone come «Making Flippy Floppy» dove David canta: «Tryin' to domy best». Ha provato a fare del suo meglio mister Byrne. E ci è riuscito. Danzando come ai tempi di «Remain in light», scuotendo il corpo come se fosse colto da una crisi isterica, muovendosi a scatti come un burattino.

Sulla copertina di «Feelings», il suo ultimo disco, veste proprio i panni di un bambolotto di plastica. Un «pupazetto» virtuale in grado di giocare con i sentimenti, di mescolare i segni del pentagramma. Una caratteristica di Byrne, il grande «mutante». Tant'è che la stessa «Once in a lifetime», accolta da un boato di piacere dal pubblico di Arezzo, è stata trasformata in una danza lunare estrema, intensissima.

Prende il suo passato David, lo strizza, lo centrifuga, lo mescola con l'elettronica, lo sporca con i ritmi latini, lo cambia fino a fargli perdere identità. Scorre «Gates of Paradise», arriva «Take me to the river»,

sinuosa, sensuale, ancora più sincopata. Il nome di questa band non è Talking Heads ma se si chiudono gli occhi pare di riascoltarli, vent'anni dopo eppure ancora attuali, moderni, addirittura - come sempre - futuribili.

Ecco le canzoni del nuovo disco: «Daddy Go Down», «Fuzzy Freaky» con accluso un campionamento di Cristiano De André. Ecco la sublime «Dance On Vaseline», Bignami di tutto lo scibile sonoro, cocktail pazzesco tra Corcovado, drum'n'bass, pop d'alta fattura. I programmatori imitano il ronzio di un aereo, Byrne s'agita, il gruppo gli sta dietro in una danza vortice, i tempi sono serratissimi.

Arriva anche il momento languido di «Soft Seduction», manca il rituale delle fiammelle degli accendini tra gli spalti dello stadio. Ma l'atmosfera è intima, quasi irreale. Si riprende la corsa con la pantomima rumorista di «Back in the box», col singolo «Miss America».

Canta a squarciagola David Byrne, ancheggia come un cario. La gente balla. Perfino i ventenni di vent'anni fa, con i figli accanto, lasciano trascinarsi dal ritmo. Sudano, spintonano. Esi emozionano quando s'alzano le note di «Road to nowhere», la marcatina dei Talking Heads. Ai cori, ora, per David c'è tutta Arezzo. Poi, a sorpresa, prende corpo tra feedback lancinanti e sviate acri il giro armonico di «I Zimbra». Non è una canzone. È un manifesto. È la composizione che meglio di tutte sintetizza lo spirito dei Talking Heads, la loro anima cangiante, quel tribalismo contemporaneo, colto e insieme fisico, corporeo. «I Zimbra», omaggio all'Africa, ai luoghi geografici e della mente più puri, primitivi. Una cascata di ritmi accetanti, di passioni che esplodono.

Byrne tiene il palco con la classe di un attore consumato. Il pezzo è dilatato all'inverosimile, la tensione cresce nota dopo nota. David attraversa il muro di suoni senza un graffio. Quando la musica si spegne, Byrne è al centro del palco. Perfettamente consapevole di aver scatenato una ridda di emozioni ma lucido, controllatissimo. Uno sciamano del terzo millennio, un alchimista geniale che usa i suoni come materia viva da plasmare. «Grazie mille», dice a bassa voce. Poi, scompare. Lo richiama un'ovazione. Stavolta indossa un altro curioso costume. Un abito da tavola anatomica dove in mostra ci sono solo nervi e muscoli. Scarnificato, senza orpelli. Ecco come mister Byrne si concede in una minimale, oscura, irrisconoscibile versione di «Psycho killer». La folla è frastornata, confusa. E lui saluta con «Big Blue Plymouth (Eyes Wide Open)», il brano che chiudeva «The Catherine Wheel». Per Byrne, oltre agli applausi, anche i fuochi d'artificio nel cielo di Arezzo.

Daniela Amenta



David Byrne che ha aperto la sua tournée a Arezzo e a fianco David Bowie

Il concerto preceduto da momenti di tensione fra la folla, la polizia e il servizio d'ordine Il Duca Bianco dimostra di non avere età A suo agio fra jungle e suoni del futuro

I primi brani di rock-blues, poi i ritmi che sembrano presi da un rave underground londinese. Bowie si presenta sul palco con una veste bianca indiana e una cinta nera.

DALL'INVIATA

PISTOIA. Erano in cinquemila, sotto un cielo gonfio di pioggia, nella bella e rinascimentale piazza del Duomo a Pistoia, per il ritorno del Duca Bianco; non una folla trionfale ma pazienza, David Bowie anche se non fa il tutto-esaurito è comunque nel pieno di una seconda giovinezza e i fans accorsi, a meno che non fossero allergici alle ritmiche dense della jungle, sono stati ben ripagati.

Evorremo tanto che il pubblico fosse sempre ripagato con la stessa moneta anche da chi è responsabile della sicurezza e dei servizi di un concerto, perché a Pistoia la prima giornata del festival blues si è aperta con alcuni «piccoli» incidenti assai poco edificanti. Nella piccola strada di accesso alla piazza intorno alle 7 di sera la ressa era tale che le prime file erano letteralmente schiacciate contro le

trenne, ma alla richiesta di poter cominciare ad entrare in piazza, il servizio d'ordine rispondeva respingendo ancora più indietro la folla. Ci sono stati momenti di forte nervosismo, tentativi di sfondare, ancora più ressa, con seri rischi per l'incolumità della gente in fila.

Come se la tensione non fosse già sufficiente, la polizia ha sgomberato a suon di spintoni e manganeli una banda di freakettoni accampati sui gradini della piazza. Scene brutte, che rimandavano ad altre epoche del festival rock.

A Pistoia tutto è finito in pochi minuti, e la serata è andata avanti normalmente, ma non ci si dovrebbe mai dimenticare che il rispetto del pubblico - il suo diritto a godersi un concerto in santa pace e ad avere un servizio d'ordine che lavori per la sua sicurezza, e non «contro» di lui - è un elemento imprescindibile nella cultura della musica dal vivo di un paese che si

dice civile. Specie se al danno si aggiunge poi la beffa di essere quelli che pagano il biglietto (e pure caro, ormai i prezzi oscillano fra le 35 e le 50 mila lire), ed è con quei soldi che poi si fanno i concerti...

Torniamo allora al concerto di Bowie, dopo la doverosa parentesi. A riscaldare i cinquemila in piazza ci ha pensato per primo Frankie Hi Nrg, rap al fulmicotone e parole che pesano come quelle di «Nessuno tocchi Caino» e «Fight da fada». Un dj londinese di origini asiatiche, Pathaan, ha riempito gli intervalli con un profluvio di sonorità dance, ambient e canti mistici indiani. Sembra una veste indiana anche quella che ha indossato Bowie, bianca con una cinta nera, quando si presenta in scena quasi di soppiatto, da solo con la chitarra, per cantare un'acustica e agrodolce «Quicksand». E da vero gentleman britannico, quasi a scusarsi di essersi così «imbucato» in un fe-

stival consacrato al blues, passa da «All the Young Dudes» a un blues classico firmato da Clapton, aiutato alla chitarra da Reeves Gabrels, unico «sopravvissuto» dell'avventura «metallara» di Bowie con i Tin Machine, e ora manichino «glam» con la sua chitarra ricoperta di lustrini, e un boa bianco di piume; al suo fianco ora ci sono anche la statuarina Gail Ann Dorsey al basso, Mike Garson alle tastiere, e Zachary Alford alla batteria.

L'attacco rock-blues immerso in luci rosse e rosa shocking è solo un attimo, prima che arrivi l'ondata jungle e Bowie sul palco ancheggi come una bajadera al ritmo lanciato dal rave underground londinese.

Tacciato più volte di trasformismo, certo camaleontico ma dotato di sensibilità e gusto, oggi quotato persino in Borsa, Bowie si muove a suo agio tra i suoni del futuro prossimo (o già passato)?



Antonio Bat

Mentre i grandi teli bianchi alle sue spalle fanno da schermo per le proiezioni, e così anche tre palloncini gonfiabili su cui compaiono strani volti, Bowie passa in rassegna il suo raffinato cocktail di glam rock e techno post-dance, da «Battle of Britain» a una splendida «Fame», da «7 Years in Tibet» a «Scary Monsters» rivista e corretta in chiave jungle, accenna persino a un omaggio a James Brown tra le righe di «Little Wonder».

Si accende una sigaretta e per un attimo torna alla decadenza berlinese per cantare «Heroes», e chiude due ore abbondanti di concerto offrendo due cover magistrali: «White Light White Heat» dei Velvet Underground, e soprattutto «O Superman» di Laurie Anderson, cantata insieme a Gail Ann Dorsey, e trasfigurata in un piccolo gioiello di ipnotico «trip-hop».

Alba Solaro

Zucchero chiude la festa di Telecom

«Napoli è come New Orleans, anzi di più perché è cento volte più grande, uno swing continuo, una città musicale come poche». Zucchero Fornaciari rende omaggio così alla città dove si esibirà stasera in Piazza Plebiscito nel concerto promosso dalla Telecom. «Te voglio bene assaje», ideato da Lucio Dalla e giunto alla terza edizione. Concerto che andrà in diretta su Raiuno alle 20.50, con la conduzione di Isabella Rossellini e Gianni Minà. «Suonare a Napoli» dice Zucchero - è sempre un grande esame da superare, perché Napoli ha avuto ed ha grandi musicisti, e perché i napoletani hanno il palato fine». Ospite straniero stasera sarà Steve Winwood, con cui Zucchero canterà «Gimme some lovin'», lo storico brano dello Spencer Davis Group. «Con Zucchero - ha spiegato il sindaco Bassolino - si cercherà un equilibrio nuovo tra le esigenze della diretta Rai e quelle della piazza. Vogliamo un grande concerto per la Tv ma ancor più per il pubblico e Zucchero ha le caratteristiche giuste».



È il terzo episodio della saga di Ridge Racer, epopea giapponese di berline sportive e asfalto svirgolante. Ridge Racer fa fortunatamente tesoro delle pecche contestate a Ridge Racer e Ridge Racer Revolution, anche se rimane la scelta di dotare il gioco di un solo percorso, per quanto poi ce ne siano realmente 3 (a seconda del livello di difficoltà, la pista si apre e si chiude in punti diversi) e anche 6 se li si affronta al contrario con un piccolo trucco. Ridge Racer ha la sua forza nel pantagraelico motore grafico che mastica migliaia di poligoni e di texture offrendo probabilmente alcune fra le visuali più evocative mai viste in un gioco per console. La strada si muove in maniera assolutamente convincente, la sfida inizia ad essere tosta già dalla Second Class del Grand Prix, ma la memoria residua è stata sfortunatamente occupata da un'intelligenza artificiale delle macchine avversarie ottimamente calibrata. Ridge Racer si lascia giocare splendidamente, risolvendo la somma delle sue parti nel miglior gioco di corsa su pista per Playstation, e ancora meglio se avete una memory card per salvare, oltre alla vostra posizione, anche se il vostro parco macchine si andrà infoltendo col progredire del gioco. Le caratteristiche delle vetture sono anche modificabili e, com'è tradizione della serie, ci sono sempre dei veicoli nascosti da scovare.

■ **Rage Racer**
Namco
Sony
per Playstation

[Tiziano Toniutti]

I giochi di corsa sono una prerogativa della Playstation, che può finora contare su una vasta gamma di sottogeneri: Formula 1, truck e pickup, moto e coupé. Finora il predominio assoluto dei giochi di Rally ce l'aveva Sega Rally, e anche se Rally Cross non attenderà al comandante, non avrà problemi ad infilarsi tra i tirapiadi più capaci. L'impostazione è molto fumetosa, con veicoli che rispondono ad inerzia e leggi fisiche in modo leggermente cartoonesco. Il risultato è un intreccio palesemente ben riuscito tra Sega Rally e Motor Toon Gp, uno dei giochi di corsa più surreali mai visti in assoluto. Rally Cross non è una simulazione ma un gioco splendidamente pensato. Una volta presa la mano con le vetture non ci sarà nulla che vi terrà lontano dal volante, soprattutto con un altro giocatore umano da eliminare nella modalità Head On (una macchina corre in un verso e l'altra in quello opposto). Le macchine paiono tutte estremamente intelligenti, il computer non bara spintonandovi fuori e soprattutto sa anche scegliere le scorciatoie. Impeccabile il motore tridimensionale che muove dagli scenari ben strutturati. A nostro avviso mancano solo due cose: la possibilità di personalizzare le texture e le scritte sulla vettura (e amen) e quella imperdonabile di schiacciare gli ignobili spettatori vocianti dopo un doppio avvistamento in aria.

■ **Rally Cross**
Sony
per Playstation

[T.To.]

Bill Gates: «La Cbs? Non ci interessa»

Non vi è «alcun fondamento in questa voce»: così Bill Gates, presidente di Microsoft, collegato in videoconferenza con il summit delle comunicazioni promosso da Telecom Italia a Napoli, ha risposto alle domande dei giornalisti relative alle voci di un interesse della società di software all'acquisizione della rete televisiva americana Cbs. «Non abbiamo alcun interesse ad acquistare nessuna rete televisiva in alcun paese del mondo». Nei giorni scorsi alcuni quotidiani economici americani avevano diffuso la voce in base alla quale la grande società statunitense di software sarebbe stata interessata all'acquisto della Cbs per 14 miliardi di dollari, circa 25 mila miliardi di lire. «Il nostro business - ha aggiunto Gates - è l'offerta di software. Certo - ha continuato - abbiamo anche sviluppato un settore d'affari relativo alla interattività e, in questo campo, stiamo sperimentando con diverse aziende. Ma il nostro interesse e il nostro business-specifico rimane nel software».

l'Unità

Tariffe di abbonamento		
Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri	L. 290.000	L. 149.000
Estero		
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 335.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SODIP. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI) - oppure presso le Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie		
A mod. (mm. 45x30)	Commerciale ferialle L.	600.000 - Sabato e festivi L. 690.000
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.343.000	L. 6.011.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 4.100.000	L. 4.900.000
Manchette di test. 1° fasc. L. 2.894.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.781.000		
Redazionali L. 935.000; Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti: Feriali L. 824.000; Festivi L. 899.000		
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200		
Concessionaria per la pubblicità nazionale PUBLIKOMPASS S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/864701		

Rete di vendita:
Milano via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/864701 - Torino corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova via C.R. Ceccardi, 1/4 - Tel. 010/540184 - Padova via Gattamelata, 108 - Tel. 049/75224-8073144 - Bologna via Amendola, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/56192-573668 - Roma via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/620011 - Napoli via Caracciolo, 15 - Tel. 081/726311 - Bari via Amendola, 1665 - Tel. 080/583111 - Catania corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/730311 - Palermo via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina via U. Boino, 15C - Tel. 090/2930855 - Cagliari via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Stampa in fac-simile:
Telestamp Centro Italia, Orvieto (Ag) - Via Colle Marcegelli, 58/B
SABO, Bologna - Via del Tappozziere, 1
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stale del Giovi, 137
SFS S.p.A., 95100 Catania - Strada 5°, 35
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Giuseppe Caltadoro
Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma